

DA
D 1 0

TUTTO

GIORNALE DI TRIESTE

NUM. RO 31.

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E' SUO DIRITTO.IL POPOLO AMA E OBBEDISCE LA LEGGE
E' SUO DOVERE.

ANNO PRIMO 1848.

SABATO 2 DICEMBRE

Trieste 2 Dicembre.

† La libertà, questo affetto supremo degli uomini dal cuore fremente e de' popoli giovani e desti, è tuttavia ai più come disco di fuoco che s'alza abbasso sull'orizzonte; l'affrettano coll'ozioso desiderio e l'oziosa speranza, ma de' passi e dell'opera non sentono, non vogliono, non sanno, non credono dovervi aiutare di nessuna maniera. L'amor loro si diffonde da per tutto insi li dove il pericolo scuote la sua testa di Medusa e manda fuori il suo rugghio, sin dove la cara vita non sente puntura né offesa. Ma, scoperti questi limiti, tocco il confine ultimo dell'intera sicurezza propria, la libertà è una febbre; la fede nell'avvenire, torbido sogno d'inferno. Gli è vero che continuano ne' plausi verso il men timoroso; sorridono a lui con giubilo, anche quando, invasi gli stadi supremi del pensiero civile, trovasi egli a un passo dalla vendetta più cieca e più negra; e questo stesso, purchè quel men timoroso, non sia o non figuri di qualche modo de' loro propri consorti. Sia però ringraziato quell'Iddio provvido il qual ci fe' deboli ma liberi, e che in ogni petto ardente dell'amore del proprio paese e d'ogni amore più vero, piove la baldanza e il coraggio a misura che gli uomini lo disertan d'intorno o gli fan risuonare il gelido fischio della paura. No, o uomini miseri, non abbiam fede in voi altri; sapevamo anche prima che ci avreste abbandonati per via, sentivamo nel cuor nostro fiero e superbo che l'avervi vicini poteva essere utile a voi, e danno, quando che fosse, a noi altri. Questa sete, questa febbre di patria noi non l'avemmo da voi; non ci si accrebbe per voi; ci erano ignoti ancora il volto e l'anima vostra, quando dal sepolcro augustissimo della storia e dagl'innati affetti del cuore ci percosse la fronte l'aura viva e benedetta de' possenti pensieri civili, e fe' sacra la nostra mente e la vita all'infedeltà causa della ragione umana e de' Popoli. Che importa a noi il trovarci un di soli, sopra uno o un altro angolo ristrettissimo della terra? Converrebbe, per farci infelici, che, come potete torre voi stessi dalla comunanza de' nostri propositi, poteste anco strapparceli dal cuore; converrebbe che l'esempio vostro valesse a farci perdere la nostra fede, a ripudiarla e bestemmiarla come cosa inutile o cosa falsa. Ma per una diserzione che ci possiam vedere dappresso, ci ricompensano mille conversioni lontano; mille altrui generosi sacrifici disvelano noi a noi stessi come languidi, come freddi nella religione che abbiamo abbracciata con tutta la tenerezza e l'entusiasmo del cuore. Non è qui l'altare del nostro olocausto; è altrove; è dappertutto dove si pensa e si spera e si combatte e si piange in un unico amore. Generi santi che deste il sangue ai pensieri nostri medesimi, in quali angoli della terra posate? ch'io vi tocchi e vi baci, e gli amori che v'arsero si rivelino a me come lingue di fuoco. Io pur passerò; ma senza che la morte mi sia consolata delle memorie che sceser come angeli a consolare, o benedetti, voi altri.

Non sono accusa a nessuno queste nostre parole; e né ira né offesa: sono sfogo dell'afflitta e contristata anima nostra. Chi dobbiamo o possiamo accusare? con chi sdegnarci? chi offendere? Ognuno segue la sua via, ama ciò a cui egli è nato e edu-

cato: noi seguiamo la nostra, e amiamo e amerem sempre le cose di cui più ci è piena e calda la mente. Quando pensiamo con quante maniere e con quale grande facilità son di questi tempi singolarmente tremendi, rotte, spezzate per sempre le abituali comunicazioni tra uomo e uomo, tra anima e anima, gli è una pietà e un delitto aggiungere dolori ai dolori anche noi, aiutare anche noi ai brevi consorzi, alle brevi conoscenze della brevissima vita.

PROGRAMMA
del Principe Schwarzenberg

G. C. Se nel ministeriale Programma del Principe non c'è dato di ammirare né il senno, né la politica liberalità; non possiamo però non ravvisarvi un capo-lavoro di politico ardimento, o di temerità se vi piace. Ci parve anzi riconoscere in quel Programma la mano e il pensiero di chi serrò, non è guari, in faccia a' deputati de' popoli austriaci le porte del Parlamento.

Tuttavia, sebbene a sanare simili oltraggi la spada del Generale-Ministro sia ben lungi dal valere la spada d'un Bonaparte, crediamo, che que' popoli gliel'avrebbero condonato se il suo Programma fornisse loro migliori garanzie di libertà e d'avvenire.

Ma ben altro è il chiudere le porte di un Parlamento, altro è l'aprire il Tempio di Giano, come ora intendon di fare i nuovi venuti.

Infatti l'affettata superficialità e noncuranza con la quale vi sono trattate le bollenti quistioni di stirpe e di nazionalità, ch'han lacerato l'Impero; e il finger che vi si fa di volerle acquetare con l'offa lusinghiera delle antiche promesse, dimostra a' meno veggenti, che a null'altro in fondo si pensi fuorchè a risolverle con la forza.

La forza? e chi potè mettervi, o Generale, tanto di vigore ne' polsi, da bastar voi solo a trascinar pe' capegli, non l'italiano e il maggiaro soltanto, che voi chiamate felloni; ma l'intero schiatte de' Slavi, nell'Eldorado di una tedesca centralità che detestano?

L'occupazione violenta e perciò non duratura del Regno Lombardo-Veneto, e la scalata di Vienna, son prove, se volete, di forza; ma basterà quella forza a tener salda e lungamente a galla l'arca sdruscita del vostro nuovo, e che noi chiamerem *antico sistema*, da un cataclismo Europeo, che ne sarebbe presto o tardi l'infallibile conseguenza?

Voi nol potete supporre; e nemmeno noi supporre non possiamo, che i popoli dell'Austria (cioè i non tedeschi) stiano a sopportare lungamente un sistema, il quale infirmando le garanzie della pace, non soddisfa menomamente all'esigenze di stirpe e di NAZIONALITÀ, a cui fu chiamato a rispondere.

Il *Supplemento alla Gazz. di Vienna* del 28 novembre ci reca il seguente interessantissimo discorso tenuto dal Presidente del Ministero, nella seduta del Parlamento di Kremsier il giorno 27 novembre.

Miei Signori!

In seguito alla convocazione di Sua Maestà il Parlamento costituyente s'è qui radunato onde continuare le sue consulte sulla costituzione.

Allorchè la fiducia dell'Imperatore ci chiamò nel consiglio della Corona, non disconoscemmo la difficoltà della missione, la grandezza della responsabilità in faccia al Trono e al Popolo. Sono da sanare delle piaghe del passato, sono da rimuovere degli imbarazzi del presente; un nuovo ordine di cose dev'essere edificato nel più vicino avvenire.

Consci di dedicare gli onesti nostri sforzi al bene dello Stato, del Popolo e della libertà; fidenti nella nostra cooperazione alla grande intrapresa, ci siamo determinati di sacrificare dei riguardi personali all'amore per la patria e di rispondere all'appello del Monarca.

Noi assumiamo dalle mani di Sua Maestà l'amministrazione del potere del governo assieme alla responsabilità, fermamente decisi di tener lontana ogni influenza anticostituzionale, ma egualmente di non consentire alcuna usurpazione del potere esecutivo. Concordi sulle massime, le parole e le azioni di ognuno di noi saranno l'espressione della politica di tutto il ministero.

Noi vogliamo sinceramente e senza riserva la Monarchia costituzionale, noi vogliamo questa forma di Stato, la cui essenza ed assicurata durata è da noi riconosciuta dipendere dall'esercizio comune del potere legislativo mediante il Monarca ed i corpi rappresentativi; noi la vogliamo fondata sull'uguaglianza di diritti e libero sviluppo di tutte le nazionalità, come pure sull'uguaglianza di tutti i cittadini dello Stato innanzi alla legge, garantita dalla pubblicità in tutti i rami della vita civile, sostenuta dalla libertà delle comuni, e da libere istituzioni dei singoli paesi, nei loro affari interni annodate dal vincolo comune di un possente potere centrale.

Noi speriamo di poter sottoporre ben presto alla sanzione di Sua Maestà il risultato delle nostre discussioni sulla costituzione.

Il ministero sarà intento di riformare l'amministrazione secondo le esigenze del tempo, e di emanare le necessarie ordinanze, fino a che nella via della legislazione siano disposte determinazioni definitive.

In ciò avremo in mira una duplice meta; manutenzione intiera delle libertà promesse ai popoli d'Austria, ed assicurazione di quelle condizioni senza le quali non può sussistere la libertà. Noi ci siamo proposti di agire seriamente ed energicamente, affinché la libertà divenga una verità vivente, e affinché sia soddisfatto alle sue condizioni.

Il ministro non vuol rimanere addietro agli sforzi che tendono ad istituzioni liberali e popolari, egli calcola anzi suo dovere di mettersi a capo di questo movimento.

La popolazione della campagna, liberata appena dai pesi fondiari, attende con impazienza le determinazioni legali intorno alla misura ed al modo dell'indennizzazione, come pure della parte ch'essa ne dovrà sopportare secondo i principi d'equità.

Base di uno Stato libero, sono le libere comuni; egli è bisogno urgente ch'esso con una legge liberale sulle comuni, assicuri l'organizzazione ed amministrazione indipendente entro i limiti segnati dai riguardi dovuti al benessere generale. Siccome conseguenza necessaria e irremissibile dalla indipendenza delle comuni, risulta la semplificazione dell'am-

ministrazione dello Stato e l'organizzazione delle Autorità rispondente alle esigenze del tempo.

Su tali argomenti, come pure intorno alla riforma dell'amministrazione della giustizia secondo lo spirito costituzionale, alla istituzione di giudizi regi in luogo dei giudizi patrimoniali e comunali; alla separazione assoluta degli uffici amministrativi, dagli uffici civili, vi saranno fatte, miei Signori, opportune proposizioni. Così pure intorno alla soppressione dell'abuso della stampa mediante misure repressive, intorno al regolare il diritto di associazione in modo che sia compatibile cogli scopi dello Stato, e intorno all'istituzione della guardia nazionale. — Imperciocchè, appunto perchè ci fa sua la causa della libertà, tiene il ministero a proprio dovere di ristabilire e assicurare uno stato legale e normale di cose.

Il Ministero si ripromette l'attiva e fedele cooperazione di tutte le autorità. Sarà sua cura principale di sussidiare con tutta l'energia gli organi del governo così nel centro della Monarchia, che nelle provincie, nel disimpegno delle loro ufficiose incombenze.

Hanno avuto luogo deplorabili avvenimenti. Si dovette impiegare la forza delle armi contro una fazione, la quale aveva tramutato la città capitale e di residenza, in teatro di anarchici scompigli. Profonde ferite ne furono la conseguenza. Ci studieremo con ogni fervore a mitigarle e a sanarle, di far sì, per quanto egli è possibile, che Vienna ritorni nella sua prosperità primitiva; che lo stato eccezionale provocato dalla legge della necessità, in cui essa si trova, cessi subitochè le circostanze lo consentano. La nostra gloriosa armata ha vinto in Italia coloro che si sono macchiati di spergiuo e di tradimento, essa fece rilucere e ha dimostrato le antiche virtù dell'armata austriaca, la concordia fraterna di tutte le stirpi, la loro annegazione coraggiosa fino alla morte per l'onore, per la gloria per la grandezza dell'Austria. Essa deve rimaner ancora in armi colà per garantire l'integrità dell'Impero.

Il regno Lombardo-Veneto troverà dopo conclusa la pace nella sua unione organica coll'Austria costituzionale la migliore guarentigia della sua nazionalità. I consiglieri responsabili della Corona si terranno fermamente sul terreno dei trattati. Essi si abbandoneranno alla speranza, che un avvenire non lontano porterà il popolo italiano a fruire dei benefici di una Costituzione la quale deve tenere unite tutte le differenti stirpi con parificazione assoluta dei loro diritti.

La lesione di questo primo diritto delle nazioni ha acceso la guerra civile in Ungheria. Contro un partito, il cui scopo ultimo è quello del sovvertimento e del distacco dell'Austria, si sollevarono colà i popoli offesi nei loro inalienabili diritti. Non si fa da loro guerra alla libertà, ma a quelli, che vogliono rapirgliela. Mantenere la monarchia tutta unita, stringere legami maggiori con noi, far riconoscere e garantire la loro nazionalità, ecco ciò cui tendono quei popoli nei loro sforzi. Il ministero presterà loro appoggio con tutti i mezzi che stanno a sua disposizione. Essendo pur troppo state abbattute senza frutto tutte le vie della conciliazione, si oppugnerà colla forza delle armi il dominio terroristico di un partito criminoso, e la pace sarà ristabilita.

Miei Signori! la grand'opera che c'incombe d'accordo coi popoli è quella di fondare un nuovo vincolo, che ha da unire tutti i paesi e tutte le stirpi della Monarchia perchè formino un gran Corpo di Stato.

Questo punto di vista addita anche la via, cui seguirà il ministero nella questione germanica. La grandezza della Germania non sta già nel lacerare la Monarchia, l'indebilitamento di questa non le giova già ad acquistare più forza. Che l'Austria continui a sussistere col formare uno Stato solo, egli è un bisogno della Germania, dell'Europa tutta. Penetrati di questo convincimento noi attendiamo lo sviluppo naturale di questo processo di riforma non ancora compiuto. In allora soltanto quando l'Austria ringiovanita, e la ringiovanita Germania avranno raggiunto nuove e solide forme, sarà egli possibile di determinare, con ragione di Stato i loro reciproci rap-

porti. Fino che vi si giunga, l'Austria continuerà a soddisfare fedelmente ai suoi doveri di federata.

In tutti gli altri esterni rapporti dell'Impero noi sapremo garantire gl'interessi e la dignità dell'Austria, nè consentiremo giammai che alcuna influenza dall'estero si arroghi di turbare l'indipendente conformazione de'nostri interni rapporti.

Questi sono i principi fondamentali della nostra politica. Noi li abbiamo esposti con franca schiettezza perchè senza verità non avvi fiducia, e la fiducia è la prima condizione di una cooperazione efficace fra governo e Parlamento.

ITALIA

STATI PONTIFICI

— Da persona autorevole arrivata di fresco dalla bassa Romagna abbiamo che il general Zucchi sta combattendo contro i prodi Legionari di Garibaldi nelle vicinanze di Ravenna per motivi che non ci sono ancora chiaramente indicati. (*Monit. Tosc.*)

Roma 22 novembre. Il *Contemporaneo* dice che stando alla generalità della voci che corrono sulla missione dell'Ab. Rosmini a Parigi, parrebbe che esso fosse partito per implorare dal Governo Francese un soccorso per schiacciare la rivoluzione di Roma, e ciò con piena adesione del Corpo diplomatico e dello stesso Ambasciatore della Repubblica Francese residente in Roma.

Molti Cardinali si sono rifugiati a Monte-Casino.

— Leggesi nell'*Epoca*: Abbiamo fondata ragione per confermare la notizia data dal *Contemporaneo* del 22 corrente che cioè: una lettera del general Zucchi al ministro dell'interno Rossi, giunta ieri mattina, annunzi la prossima sconfitta del partito liberale in Romagna, e le misure da lui prese contro il medesimo sul far di quelle di Radetzky a Milano, e Windischgrätz a Vienna.

— Leggesi nella *Gazz. di Roma*: Jeri arrivò in Roma S. E. il signor avv. Gio. Battista Sereni ministro di Grazia e Giustizia, che accettò pur esso immediatamente il portafoglio, e si accinse all'opera del suo Ministero. Egli pure accoglie il programma già pubblicato dai ministri, e ne divide i principi ed i sentimenti.

— Sua Santità, accettata la dimanda del sig. conte Naselli, Colonnello de' Carabinieri, per il suo ritiro e la sua giubilazione in causa della sua età e del suo lungo servizio, si è degnata di nominare Colonnello del Corpo, in luogo del sig. Conte Naselli, il Tenente Colonnello Angelo Calderati. (*Gazz. di Roma*)

— Leggiamo nell'*Epoca*: Le corrispondenze delle provincie annunziano che tutte le città di Romagna sono in festa per gli ultimi avvenimenti, che hanno dato un ministero democratico a Roma.

— Molti Cardinali sono partiti da Roma in questi giorni. Sembra certo che essi avessero consigliato, e fatto consigliare al Pontefice di allontanarsi anche esso da Roma: ma crediamo di potere assicurare non esservi affatto luogo a credere alle voci della di lui partenza. (*Epoca*)

— L'abate Rosmini smentisce nella *Gazzetta* di Roma la diceria della sua partenza da colà.

TOSCANA

— Livorno 24 novembre. Il generale d'Apice è qui da due giorni, l'ultimo che resisteva all'austriaco, prode in guerra, e noto per lungo e doloroso esilio. Egli resterà qualche tempo tra noi.

— Il Console di Napoli in ordine alle istruzioni ricevute dal suo ministro, ha chiesto oggi a questo Governo il suo passaporto. Gli è stato inviato senza il minimo indugio.

PIEMONTE.

La *Concordia* che insieme all'*Opinione* rappresenta in Torino l'onesta e sensata stampa dell'opposizione, pubblica in un suo supplemento una lunga analisi della falsa politica ministeriale, e dirizzò le sue parole al popolo torinese con questo esordio:

“Gli ultimi avvenimenti dell'Italia Centrale fanno fede che i Deputati dell'opposizione non s'ingannavano combattendo la politica del governo e ammonendolo che la via da esso tenuta conduce a rovina. Quella politica incerta e tutta d'aspettazione (quando i tempi la vogliono ardita ed iniziatrice) che era seguita là come tra noi, non poteva produrre effetti diversi: epperò al primo apparire di fatti che possono gravemente influire sulle cose di tutta Italia, al primo sorgere di quelle conseguenze che non creduti avevamo pronosticato, sentiamo necessità di parlare non più solamente ai Ministri ma a tutta la Nazione, così per un salutare ammonimento di questa, come per esonerare le nostre coscienze. Le condizioni della patria sono tali, e tanta è la gravità degli avvenimenti che ne possono scaturire, che noi riputeremmo a colpa il tacere: la Nazione giudicherà „

(*Nostro carteggio privato*)

È certo che non è lontana la definitiva risoluzione degli affari del Regno Lombardo-Veneto. *Lamartine* stesso, scriveva al poeta e deputato *Berchet*, di aver assistito ad una relativa conferenza dietro invito di *Cavaignac* e di *Bastide*, nella quale si presero tali misure da sciogliere ben presto il gran problema e con tutta soddisfazione degli Italiani. Si dà quindi per certo e con fede di giuramento che la Francia ha segnato in ultimo un documento irrefragabile, con impegno del proprio onore, col quale promette: che assecondata dagli altri Governi non sarà mai e per qualsiasi circostanza ad abbandonare la causa dei popoli d'Italia.

SICILIA

PARLAMENTO GENERALE.

Il parlamento decreta:

Art. 1. Le attuali camere legislative continueranno a sedere come stanno nella forma presente finchè non giunga in Sicilia il novello re, e non abbia giurato il nuovo statuto del 10 luglio 1848. In questo tempo rimarranno sospese le operazioni elettorali.

Art. 2. Costituito che sarà il governo del nuovo re, si passerà immediatamente alle operazioni elettorali, ed il nuovo parlamento si adunerà di diritto terminate che saranno tali operazioni: riportandosi a quel tempo tutti i termini per le elezioni che sono stabilite, così nello statuto come nella legge elettorale del 29 ottobre ultimo.

Art. 3. La durata del nuovo parlamento sarà sempre quella fissata dallo statuto a contare dal giorno della sua prima adunanza.

Fatto e deliberato in Palermo il dì 14 novembre 1848.

Il Presidente della camera de' comuni
Firmato — MARIANO STABILE.

Il generale Filangieri mette in opera tutti i mezzi, ora le minacce, il terrore, la fucilazione, ora le carezze, le lusinghe, le promesse per fare che la dominazione napoletana venga accettata nella regione occupata dalle sue truppe. Ma tutti i suoi sforzi in quasi tre mesi non gli hanno a nulla servito.

L'intendente Celesti va percorrendo invano tutta la contrada che è tra Messina e Barcellona; invano sparge parole conciliative, avvisi, proclami, ed ordina che tutte le autorità ed i funzionari di ogni ramo riprendano immantinente l'esercizio delle proprie funzioni; egli predica al deserto; i cittadini fuggono più lontano l'aspetto dei regi, ed i più bisognosi preferiscono, rinunciando allo stipendio, soffrire una onorata miseria, anzichè fare un atto qualunque di adesione verso i nemici della patria.

In Barcellona un sergente fa da ufficiale della posta, ed un altro sergente farà ben tosto da sindaco, poichè fra rarissimi cittadini che ivi restavano, il signor Giovanni Pettini appena ebbe dall'intendente Celesti lo invito di occupare la carica di sindaco, fuggì in Castoreale, abbandonando moglie, figli ed ogni suo avere. Nè questo onorevole rifiuto è privo di abnegazione e di eroismo, poichè lo sgherro feroce del dispotismo, presso di cui i nobili sensi di amor patrio, di orgoglio nazionale, non hanno ingresso, punisce a suo modo selvaggio chi si rifiuta.

In Milazzo all'onesto cittadino barone Lucifero, che per esentarsi dallo esercitare la carica di sindaco, si tramutò in Palermo, negli scorsi giorni hanno fascinato la casa, l'hanno invasa facendone quasi un quartier militare dietro avere involato le masserizie e messo tutto a soqquadro.

Minacciano di far lo stesso nelle abitazioni del 1° e del 2° eletto, che per fuggire il contatto coi regi, si sono allontanati ancora essi, ed oggi le medesime arti d'intimidazione si usano col decurione signor Giuseppe Torre per fargli accettare la carica di sindaco.

Anche in Melazzo un caporale fa da ufficiale di dogana, un altro caporale da capitano del porto, e gl'impiegati dell'ospedale militare sono tutti napoletani.

Ma un'ultima prova, che l'odio verso la dominazione napoletana cresce ogni dì a dismisura anzichè venire scemando nei paesi occupati dai regi, è il fatto seguente:

Il giorno de' morti, una quantità di gente devota, la più parte donne appartenenti all'infima classe, stava nella chiesa di S. Maria in Messina a prendere la benedizione. Non appena pronunziò il prete le parole obbligate di pregar salute pel re Ferdinando, un bisbiglio, un tumulto si sollevò nella chiesa, e le grida: *non lo vogliamo per re questo mostro, quest'empio*, echeggiarono lungamente, ed il sacro rito ne fu interrotto.

Ecco la verità di quanto il governo di Napoli va spacciando alle straniere potenze essere un solo partito, una piccola frazione, che aborrisce il dominio di Ferdinando in Sicilia!!!

— Non s'annunzia novità, che non sia abbracciata, e tanto più fervidamente, quanto meno probabile. Questo ha luogo più facilmente in fatto di politica, che in altro.

La politica, quest'arte che interessa tutti, e di cui tutti si permettono parlare, discutere, tirare delle conseguenze, è pur essa la difficil cosa. Noi in generale ignoriamo i dati, ciò non monta, le induzioni divengono dati, da' dati si tirano conseguenze, e queste conseguenze tanto più sono ammirabili, quanto più nuove.

Basterebbe a provar tutto questo una notizia che si è pubblicata e ripetuta in alcuni giornali, la quale è delle più nuove e delle più belle che se ne siano inventate. Dicesi che "il re di Napoli abbia offerto all'Inghilterra il porto di Messina, purchè gli venga garantito il possesso del regno di Napoli, ed il riacquisto della Sicilia!!!".

Noi non vogliamo esaminare la possibilità di questo caso politico, perchè sarebbe un voler discutere di cose che tutto al più meriterebbero un sogghigno d'ilarità. Noi crediamo piuttosto che quel giornale, che pubblicò il primo questa notizia, abbia avuto lo scopo di fare uno spiritoso epigramma, col quale avrà voluto far conoscere che Ferdinando col carattere inconsiderato, impetuoso, inconcludente e vendicativo, sarebbe capace di tutto, e sin anco di tradire sè stesso.

(Giornale ufficiale di Sicilia)

FRANCIA

L'aspetto presente degli affari in Francia non è molto bello. La costituzione vi fu proclamata con gran pompa militare ai 12 con un tempo nevoso; e la manifestazione del sentimento popolare riuscì fredda come il tempo. Il generale Cavaignac fece seguire alla costituzione un discorso al popolo francese, che si attribuisce al sig. Dufaure. E una gra-

ve, giudiziosa, ma alquanto noiosa filza di luoghi comuni e di generalità. Professando di consigliare una perfetta libertà di discussione e perfetta libertà nella scelta del presidente, egli suppone (ciò che è in quistione) non esser politicamente onesto chi non è repubblicano. Afferma che la nazione non fu costretta ad accettare la repubblica: *Chi si scusa si accusa*, e i fatti provano veramente il contrario. Molti, la maggior parte delle persone rispettabili della capitale, deplorano la rivoluzione, ne sono malcontenti; con riluttanza le provincie s'invitano a votare pel presidente, perchè si presumono ostili alla repubblica. La repubblica, la quale dicesi voluta dalla nazione, ha necessità per essere difesa, d'immense truppe. Certamente il malcontento si deve in gran parte alla natura e alla condotta degli uomini che presero parte più attiva. Alcuni de' più abili, come il sig. Lamartine, furono indeboliti per una sensibile mancanza di devozione e di obbligo di sè stesso. Il desiderio della propria elevazione gl'impedì dal cacciarsi nell'opera a tutt'uomo, prendendo a sola norma i più alti motivi e rischiando ogni cosa, proprietà, vita, anche la fama, purchè si procacciasse il bene della nazione. Altri ebbero maggiore schiettezza, ma minore abilità. Il generale Cavaignac, forse il più onesto di tutti, e quanto a qualità morali capace di star con Cromwell e Washington, sembra mancare di quella facoltà immaginativa che in ogni nuova intrapresa pone gli uomini attivi in grado di prevedere lo scioglimento degli eventi e cogliere le opportunità, e manca più ancora dell'arte di cattivarsi l'affezione del popolo sovrano. Egli si comporta perpetuamente come per riprendere i suoi concittadini. Alcuni uomini influenti non amano punto la repubblica, ma vi si acconciano, come i signori Thiers e Dufaure. L'avvenire della giovane repubblica è buio.

(Spectateur)
— Un'associazione democratica venne nuovamente costituita a Parigi, allo scopo di collegare insieme tutti i cittadini sinceramente devoti alla Repubblica. Ella conta già a suoi membri molte notabilità, rappresentanti del popolo, militari, ufficiali della guardia nazionale, della guardia repubblicana, ed inoltre moltissimi letterati e uomini di scienze.

Bucker nè è il presidente. Nella prima seduta ordinaria verrà discusso l'importante argomento di proporre un candidato alla presidenza della Repubblica, e si decise all'unanimità di appoggiare Cavaignac.

I banchetti socialisti si moltiplicano ad ogni giorno. Un dei più numerosi, nei giorni passati, fu quello così detto *du deuxième arrondissement*!. Circa 1300 persone vi assistevano; furono fatti brindisi alla repubblica, al socialismo, alla repubblica onesta, alla probità politica e alla pazienza.

Nel 26 novembre si è annunziato un altro della società democratica e sociale.

La stampa avrà pure il suo banchetto, al quale sono invitati i giornalisti dell'opposizione di Parigi e dei dipartimenti.

I banchetti dell'8 e 9 circondario avranno luogo pure al 26.

Pel giorno 19 è annunziato anche un banchetto democratico e socialista di donne.

TORINO.

Camera dei Deputati — tornata dei 20 novembre.
(Continuazione e fine)

Non fu usata contro questi rivoltosi nessuna violenza; solo una turba di essi si avanzò per entrare nel palazzo detto di Madama; ivi trovavasi un ufficiale del reggimento Savoia, il quale volle persuaderli a ritirarsi, a sciogliersi; mal gliene incolse però che la folla lo assalì e gli diedero urtoni e pugni; egli gridò allora (perchè non poteva neppure servirsi delle armi) chiamando all'aiuto, finchè accorsero due tamburini della guardia nazionale i quali, vedendo un ufficiale così circondato, se gli accostarono per soccorrerlo; ed uno sguainò la sciabola unicamente per liberarlo, il che gli venne fatto in questo modo. Può essere che in questo tafferuglio sia succeduto qualche ferimento, il quale deve essere però ben leggiero.

Per ciò che spetta al Francesco Roth pare che non sia stato ferito neppure in quel punto. Da quanto mi venne riferito, egli veniva da una delle contrade che sboccano in Piazza Castello, e s'incontrò in una persona che vestiva la divisa militare dalla quale fu assalito. Chieste informazioni sul conto dell'assalitore, non si poté sapere se fosse un soldato od un ufficiale e se appartenesse ad uno o ad altro corpo; la ferita non è grave, poichè fu giudicata sanabile fra 10, o 12 giorni per quanto mi consta.

Ci si chiede cosa faccia il Ministero: il Ministero ha ricevuto questa mattina il rapporto dei fatti suaccennati, e domandò se si era fatto il rapporto alle autorità giudiziarie; al che fu data appunto questa risposta; che si sarebbe cioè fatto tutto quello che si doveva fare. Vedremo che cosa faranno i tribunali; intanto è certo che coloro che eccitarono questi tumulti erano due o tre persone, conosciute per essere i continui agitatori, e si sono presi in nota i loro nomi per compire contro di essi l'istruzione; questi tali non hanno nessun carattere che li possa distinguere, e non sono amanti di una reazione, ma sono gente del volgo e nulla più.

Noi crediamo con ciò avere appagate interamente le interpellazioni del sig. Brofferio.

Brofferio. Io premetteva da principio che portava lagnanze alla Camera contro la stampa salariata non per altro che per chieder conto al ministero del cattivo uso, che faceva del pubblico danaro.

E da troppo antico tempo che io sono in Piemonte apostolo della stampa, perchè voglia farmene accusatore.

Accetto le confessioni del sig. Ministro; ma egli non disse come il *Costituzionale Subalpino* oltre alle duecento associazioni, che formano un sussidio di otto mila franchi, goda dell'esenzione dei diritti del bollo, e come abbia ricevuti undici mille franchi al tempo della sua fondazione.

Io chiedo se i contribuenti Piemontesi possano rassegnarsi a vedere in tal modo impiegato il danaro che è frutto di dolorosi sudori.

Quanto alla *Tribuna del Popolo* (vergognosa tribuna!) io chiedo al sig. Ministro, se egli dovesse incoraggiare con pecuniari sovvenimenti un condannato foglio contro il quale si dichiarava la giustizia del popolo. Se alcuno di noi si fosse trovato in queste contingenze, non so, se dal signor Ministro avrebbe trovato tanto favore, tanta misericordia! (ilarità)

Fo plauso al sig. Ministro di avere trasmesso ai tribunali la conoscenza dei misfatti nella scorsa notte commessi da coloro che avevano incarico di vegliar primieri alla conservazione dell'ordine pubblico; tuttavolta se v'era anche chi gridava: *morte al Ministero*, si consoli il sig. Ministro, v'era anche chi gridava: *morte ai Deputati*. Ma sia che vuole: i rappresentanti del popolo son pronti a pagare il loro debito alla Patria con ogni specie di civile coraggio.

In qual modo e contro quali principi si commova lo spirito politico, ci è noto abbastanza.

Io non voglio esacerbare non rimarginate piaghe; ma non posso a meno di osservare come gli agenti subalterni del potere che ne' scorsi tempi, trattandosi di pubbliche repressioni, si stendevano, come locuste di Egitto, su tutta la capitale, ora non si vedono mai comparire dove si compromettono le sostanze dei cittadini, dove si tramano malefizi, dove si provocano alterchi; e ciò ne fa manifesto come i disordini, gli scandali, e i tumulti nelle pubbliche vie, non siano tanto invisi, non dirò al Ministero, ma a quella specie di potere occulto che va meditando la rovina del Piemonte e che sarà fatale al Ministero stesso.

Tolga il cielo che io mi faccia sinistro profeta dei danni della mia patria; ma non esito a dichiarare che nessun provvedimento nè civile, nè giudiziale, nè amministrativo potrà bastare a ricondurre la fiducia, l'ordine e la prosperità; vuolsi a tant'uopo che sia cangiato il concetto politico, che regge le sorti italiane; finchè il sistema ministeriale si aggraverà sul Piemonte, sarà vano sperare che l'Italia trionfi, (vivi applausi dalle tribune, e da qualche parte dell'assemblea).

Il Giornale esce ogni giorno tranne il lunedì. L'assoc. è obbligatoria per un trimestre, e costa in Trieste un fior. al mese. Fuori franco ai confini fior. 3. 36 Trim., 7. 12 Sem. antecip.

APPENDICE

DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

L'AMORE ILLUMINA, SCALDA, FECONDA

Si sottoscrive al Giornale, e si paga solo alla sua Agenzia dal librajo **Giacomo Saraval** sul Corso. Fuori agli Uffici postali. Si franchino lettere e pieghi.

UNA VAGA IDEA.

(Continuazione.)

L'educazione (V. Diz. encicl. a questa voce) propriamente detta è cosa semplice e tutta pratica; domanda molte cure e poche teorie, grande amore e scarsi precetti. Quindi a ragion si può dire che la natura insegna che sia educazione; non la natura abbandonata ai possibili anzi facili suoi travimenti, ma la natura guidata dall'esperienza, che sa come tutto è debole quaggiù e decaduto, l'uomo principalmente. Potenti mezzi sono le savie leggi, come quelle che migliorano i pubblici costumi, l'uso, l'esempio e più che tutto la religione. Può questa più che ogni altro mezzo, correggere i vizi e riformare le abitudini, e prescrivendo all'uomo la carità fra le principali virtù educarlo alla benevolenza. La qual benevolenza è in tutto conforme alla politenessa sociale con questo che non può essere né ingannevole né artificiosa. L'educazione comincia con la vita e finisce con essa. Prima educatrice dell'uomo è la donna. Comprendesse questa in ogni tempo in ogni luogo che la mitezza dell'animo, la bontà del cuore sono armi assai più potenti per assicurarle l'impero nell'umano consorzio che non i vezzi della vanità, le caduche bellezze della persona, sapesse l'uomo in lei meglio quelle apprezzare che queste, la sociale felicità sarebbe ben garantita! Nutra dunque potendo da sé la virtuosa madre i bimbi suoi, non costringa i corpicini, né li agiti cullando, né li affievolisca tra soverchi amplessi, della servitù non li abbandoni in balia, né li esponga al contatto con persone sconosciute, li astenga da' baci più che non si creda alle volte venefici, il piagnucolare non acquieti con delicatezze, lasci libero sviluppare le loro membra non su morbido letto né sotto pesanti coltri, né tra ridoppi panni; li avvezzi per tempo a tollerare il freddo e il caldo, la fame e la sete, le fatiche e i dolori - però tutto prudentemente; a bene articolare i primi accenti, a udire, a vedere; a parlare vicino e da lungi, in piena luce o di fitta notte, li addestri nel nominare esattamente gli oggetti che li circondano, soddisfi le loro curiosità intorno le cose permesse loro di sapere, faccia loro comprendere i pericoli a cui s'incorre per isbadataggine; li curi sollecita ne' primi sintomi di malattia, di malattia però non di malessere passeggero; li abitui all'ordine, alla pulitezza in ogni cosa; all'ozio non li abbandoni né a cattivi compagni; e poi che alquanto cresciuti sono li ecciti ad aiutarsi, a compiacersi a vicenda, a prestarsi agli uffici di casa; non soffera alterchi, faccia cedere amorevolmente al maggiore, lodi non idoleggi il buono; al cattivello minacci disamore, non neghi ogni cosa né ogni inchiesta conceda; la perverbia confonda con derisione, se questa non basti la reprimenda con breve pacato castigo - però il men frequente che si possa, né giammai per impeto di mal umore non l'intimidisca con spauracchi; a mensa frugale dia quanto è sufficiente di vivande schiette non scotenti, non uliginose, non provocanti, non lecornie; i fanciulli non esigano né vincano per lagrime caparbie; simulazione o menzogna non tolleri, facendo conoscere che la verità viene o tosto o tardi in luce, e guai allora a chi l'ha adulterata; imprima loro che le ricchezze e talenti sono da Dio all'uomo conceduti quai mezzi di promuovere il pubblico bene, onde l'uomo ottiene l'altrui amore non per sciocca o rea pompa, che come fumo svanisce o tutto al più lascia fette gromme, innesti ne' teneri lor cuori il fruttificante seme della benevolenza dando loro di porgere solleciti l'obolo di carità al poverello che all'uscio picchia fidente; li eserciti per tempo ad apprezzare il vero merito, a non giudicare dalla apparenza, a sentire disgusto delle cattive azioni, al qual uopo racconterà loro non già le così dette *fiabe*, ma fatti storici desunti dalla bibbia o dalle biografie di uomini e donne illustri, o novelle adatte alla loro intelligenza; a mane e a sera li raccolga avvezzandoli a innalzare con sentita riconoscenza la prece al Datore di ogni bene, a Colui che per renderci migliori ha patito innocente tormenti e morte; e morente perdonava a' suoi oppressori.

Non pretendiamo di avere esattamente accennata ogni cosa della prima educazione; la madre innudrita de'sublimi precetti di nostra santissima religione tuttocio e più farà certo con vero amore. Ma quanto più facilmente se assistita dal proprio consorte! Quante volte le pecca che questo a lei rimprovera dovrebbe invece a sé stesso attribuire! Uomo! dimentichi

forse che la donna è del sesso più debole? Non conosciamo l'adagio volgare che *l'uomo fa la donna*? Se tu non tratti con debiti riguardi la compagna della tua vita, la carne della tua carne, l'anima dell'anima tua, le più fervide cure di lei intorno l'educazione de' tuoi figli sarà per tua colpa opra di ragno. Secolei ti consiglia anche negli affari più ardui; se credi di dover disapprovarla, entra prima in te stesso, l'esamina, e se ciò trovi giusto, conveniente, fallo in segreto, non in presenza de' tuoi figli, allora anzi dimostrale confidenza, stima, affetto, che qual tu sei, la donna e la prole tua tale sarà; pensa che se la moglie ha difetti tu non ne sei privo; pensa che dopo lei tu sei l'educatore dei figli tuoi, anzi spesso occorre che lo siate entrambi a un tempo, massime nella intercessione dell'uno appresso l'altra per le loro scappatelle. Tu dunque che sei del sesso più forte assisti con costanza con amorevolezza la moglie tua; in casi dubbi ricorri ai padri più avventurosi per consiglio; leggi i *doveri dell'uomo* di Silvio Pellico, prezioso libricolo. Poiché tu assumesti l'educazione dei figli continua a osservare le norme surriferite progredendo nell'esercizio del corpo loro e dell'anima, o con opportuna ginnastica possibilmente all'aria aperta, o con balocchi che mirino a qualche utile fine, a mo' d'esempio dà alle fanciulle le puppe d'appararle con vestitini, ed oggetti innocui di masserie, ai ragazzi oggetti innocui d'arti e mestieri; si addestri questi ad adattare le vele, il timone ai bastimentini, le ruote al carrozzino, le briglie la sella al cavallino; entrambi i sessi talvolta con balocchi che rappresentino le lettere dell'alfabeto o le cifre compangano intiere parole o numeri che rappresentino in legno i paesi particolari da connetterli pei rispettivi confini, compangano una parte del mondo; abbiano altresì figurine storiche da farle succedere per ordine di tempo o cronologicamente, e pallole o quattrini per farne qualche elementare contarello, ciò tutto volendo essi ottenere qualche favore o dal babbo o dalla mamma. - Esci padre spesso coi tuoi alla campagna, fa osservare a' tuoi figli tutto che ha vita o vegeta, distingui loro i terreni, e la adattabile coltura, e fa loro comprendere le sudate fatiche del buon campagnuolo e come tutte le commerciali ricchezze, il pubblico erario, ogni materiale e in gran parte anche lo spirituale bene dell'agricoltura derivano; per cui il maggior onore ed amore a questa competono; di quanto essi hanno veduto o da te inteso provocali a dartene ragguagliato racconto; vasto campo avrai sollevando il pensiero dalla terra al cielo per esercitare loro il corpo, la mente e il cuore. Oltre le leggi con la moglie i trattati di educazione del Montaigne, del Fénelon, del Bianchetti, il catechismo per la cura fisica dei fanciulli del Zambelli, leggi e fa leggere a' tuoi figli le operette del Cantù, del Parravicini, le favole del Puoti, il nuovo Galateo del Gioia, e mano mano brani di storia sacra e profana, affinché più utile riesca qualsiasi istruzione, non imporla quasi a forza, ma solleticavi la curiosità, sovvenendo all'intuizione sensibile con buon corredo di materiali, rendila dilettevole variandola con la musica, con la danza, col disegno. Quali gioie dell'anima proveranno i genitori vedendo crescere per propria opera i loro fanciulli vispi, lieti, assennati!

Ma non tutti i genitori sono al caso di bene educarli sia per difetto di cognizioni o di cuore, sia per mancanza di tempo o di mezzi. Vi provvegga allora lo Stato con tutta sollecitudine, di cui è incombenza, dovere sacrosanto di scegliere a maestri gente di spechiata virtù, tali che sappiano essere ai discepoli come amorevoli genitori ai figli propri, se esso veramente si propone a fine la felicità del popolo. Gli antichi anche in ciò tramandarono modelli da utilizzarli in più di una parte. Fu grande conflitto di opinioni se le scuole sieno da preferirsi in privato o in pubblico. Facile ne è la soluzione per chi è intento al bene reale, e non solo alle apparenze. — Preferiamo la prima educazione in grembo alla famiglia, poi in pubblico, ove le scuole per altro sieno veramente dallo spirito di carità dirette, nelle quali gli educandi più presto s'avvezzano alla vita sociale, alle pratiche di virtù, accomunando e beni e mali onde viene quel temperamento degli animi, che allo Stato poi torna tanto proficuo. Vorremmo però, che i maestri, oltre che consultare le opere di Salomone, di Platone, di Quintiliano, di Pestalozzi, di Aporti, di Lambruschini, di Tommaseo e di altri valenti educatori, fossero bene imbevuti della cristiana filosofia, vorremmo che il loro cuore paternamente sappia palpitare, vorremmo in loro avere liberali

istitutori non schiavi pedagoghi, che sappiano sviluppare a bene tutte le potenze dell'anima nei giovanetti senza esinanirne lo spirito con affastellare regole sopra regole, più in via pratica che in teorica, conducendoli dal noto all'ignoto, dal contingente all'ideale, spesso per mezzo di confronto onde avvezzarli per tempo a ponderare giustamente le cose e darne retto giudizio. Ciò tutto premette gran dottrina e molta esperienza della vita sociale; preferiremo però nel maestro la bontà del cuore, l'illibato costume, l'assiduità al lavoro. Tale saprà di leggeri far drizzare perfino le men rette inclinazioni ai richiami della virtù, e in mezzo ai giovanilli sollazzi non gli sarà difficile a indovinare l'acume e la peculiare attitudine degli educandi pel loro futuro collocamento in società. Ma deh! i genitori contribuiscano alle cure del maestro ogni volta che il possono, se non più, con la loro presenza. Se l'educatore è buono ne avrà compiacimento; oltrechè molta più autorità gli verrà appresso i fanciulli che vedranno i genitori di lui soddisfatti; e lo saranno sempreché l'amore delle cristiane virtù spontaneo venga dal cuore del maestro, e non sia invece suono di mentitrici labbra. Le fanciulle continuino educarsi sotto le materne cure o di provvide maestre; imparino a leggere e scrivere correttamente e far di conto, si addestri anche a esporre i propri pensieri in modo acconcio, col sussidio di sane letture, poi leggano dei romanzi i più reputati, a gara coi fanciulli rappresentino qualche scena teatrale, per esercitare la memoria, abbiano tintura, se non più, di storia e di geografia; ma principalmente si esercitino ad essere avvedute massaie, destre cucitrici e crestaie; la danza, la musica, la pittura servano loro per dare grazia alla persona, ricreazione allo spirito. La ragazza ben educata è riccamente dotata. Vorremmo che le sale di pubblica istruzione fossero fornite di opportune savie iscrizioni, di quadri in altre o di statue che rappresentino egregi fatti della nostra terra natale e della nazione cui apparteniamo, e nonchè nelle scuole soltanto, ma sì e nei pubblici luoghi; vorremmo gabinetti di storia naturale, raccolta di modelli d'arte e i relativi strumenti, vorremmo perfino i libri storici con analoghe vignette, persuasissimi come siamo che per mezzo de' sensi più facilmente apprende l'intelligenza, e così grandemente s'aiuta la memoria, magazzino delle idee, le quali traslocate opportunamente dal proprio genio esercitato mediante sagace istituzione sviluppano la gaia fantasia, cui però dee reggere un sano criterio, ottenuto dall'esatto paragone delle cose e delle idee, non altrimenti che un generoso destriero dal piè veloce, il quale per correr diffilato alla meta vuol nullameno freno e direzione. Ci si perdoni qualche volo; esponiamo una vaga idea di educazione popolare secondo le nostre vedute in questi tempi precipitosi, per cui osiamo sperare indulgenza dai più benevoli. — Vorremmo inoltre che gli educandi, finchè sono sotto la sorveglianza dei maestri, o secondo i casi dei più distinti adolescenti, indossassero un soprabito uniforme, che si cibassero in comune, che si esercitassero qualche volta nelle lezioni a vicenda, soprattutto che i loro progressi fossero meritamente apprezzati chiedendone anche talora il parere della intera scolaresca, senza andare a' versi dei pregiudizi che tanto pregiudicano la società, che dalle case venissero accompagnati da ben costumati pedagoghi alla scuola, e da qui di ritorno alle case, affinché stessero di continuo sotto l'influenza di buoni esempi e non si esponessero ad impressioni perniciose od a funesti pericoli, come pur troppo può accadere lasciando l'inesperto giovinetto in piena libertà di sé. Al qual fine la legge pronta rimuova ogni soggetto di mal fare, rammentando che *piuttosto di dare scandalo ad uno di essi (fanciulli) è meglio legargli (all'uomo disonesto) una molare al collo e gettarlo in mare*. Avremo la taccia di visionari, di utopisti? Per noi le voci *fratellanza, eguaglianza* non sono vuote di senso. Attorniato il giovane genio dei molti oggetti di arti e di scienze, ei stesso a quelle o a queste si applicherà di proposito; il maestro l'osservi attentamente per determinarlo d'accordo coi genitori; ed al coscienzioso ed accorto giudizio del maestro vorremo lasciare libera la scelta dei libri d'insegnamento, e della maniera di educare convenientemente queste tenere piante, affinché un dì sieno saldo sostegno di libero stato.

(Martedì il fine.)

Luigi Gravis.